

Decine di orsi in preda alla fame invadono cittadina canadese

Decine di orsi bruni hanno invaso la cittadina canadese di Kenora, nell'Ontario nord-occidentale, per cercare tra la spazzatura rifiuti dei quali nutrirsi. Le hanno riferito alla stampa alcuni funzionari della polizia locale. «Penso che questo sia di gran lunga l'anno peggiore. Siamo stati a dir poco fortunati a non avere danni. E' facile che accada qualcosa anche di molto pericoloso dato il gran numero di orsi con cui abbiamo a che fare», ha dichiarato Greg Smith, un ufficiale di polizia. In questa cittadina di poco meno 10.000 abitanti, 215 chilometri a est di Winnipeg, sono arrivati quest'estate 264 orsi con una media di 28 al giorno nell'ultima settimana. «Il peggio deve ancora venire», ha detto ancora Smith - settembre e ottobre sono i mesi in cui tradizionalmente gli orsi sono alla ricerca di cibo. La polizia di Kenora ha ucciso finora tre orsi bruni, ne ha catturati altri tre e ne ha resi inoffensivi 18 in un inutile tentativo di cacciarli via gli animali. Gli orsi catturati e quelli resi innocui sono stati portati fuori città e contrassegnati con una vernice spray per un eventuale riconoscimento, e alcuni di questi sono tornati indietro a frugare nella spazzatura.



Una veduta del centro di Hanoi

Hoang Dinh Nam / Ansa Afp

DALLA PRIMA PAGINA

A Pechino le speranze delle donne

ruolo di casalinghe. Nel campo della formazione professionale le donne si orientano prevalentemente verso i servizi: la vendita, le mansioni amministrative e il settore dell'assistenza sanitaria mentre gli uomini seguono corsi di formazione nei settori dell'agricoltura e della grande produzione. Ne consegue che le donne debbono accontentarsi di posti di lavoro meno gratificanti e meno retribuiti. Nelle Filippine dove le donne godono di maggiore accesso all'istruzione superiore resta limitato l'accesso alle opportunità occupazionali. Il fenomeno va fatto per il più risalire all'atteggiamento tradizionale secondo cui le donne non dovrebbero lavorare, ma occuparsi della casa e che il loro lavoro, quando hanno la fortuna di trovare una occupazione, è comunque marginale e accessorio.

Sopravvive il pregiudizio in virtù del quale assumere una donna è più costoso a causa dei permessi per maternità e ciò a dispetto del fatto che sono state approvate in numerosi paesi disposizioni che consentono anche ai padri di ottenere permessi per seguire l'educazione e la salute dei figli.

Le donne che lavorano si trovano a dover superare numerosi ostacoli. Le donne si trovano tuttora in una condizione di svantaggio per ciò che concerne la parità salariale a parità di mansioni, l'accesso a posizioni di potere e le carriere. Dal momento che in generale hanno meno formazione professionale sono le prime a perdere il posto a seguito delle innovazioni tecnologiche e delle ristrutturazioni aziendali.

Molte donne sono combattute tra perseguire la realizzazione personale e l'indipendenza economica e svolgere il ruolo che la tradizione assegna loro all'interno delle pareti domestiche.

A volte questo conflitto è motivo di sofferenze come nel caso di molte emigranti che cercano fortuna all'estero ma si sentono in colpa per aver abbandonato la famiglia in patria. Analoghe sono le motivazioni di quelle madri che sommano i figli di beni materiali per riacquistarli del tempo che sono costretti a passare senza di loro.

Stante il fatto che aumenta il numero delle famiglie a doppio reddito è importante che il lavoro domestico venga più equamente suddiviso tra moglie e marito. L'uomo e la donna debbono partecipare alle decisioni al lavoro domestico e alla cura dei figli affinché la famiglia resti unita e sana.

Come recita la Dichiarazione di Giacarta sul progresso delle donne «invece di essere una struttura gerarchica di dominio e subordinazione di controllo e asservimento la famiglia deve diventare un gruppo fortemente coeso di individui al cui interno oneri e responsabilità siano equamente suddivisi tra uomini e donne».

Trasferito su scala globale questo concetto contribuirà a creare una struttura più democratica che consenta ad un maggior numero di donne di ricoprire posti di potere e di partecipare al processo decisionale a tutti i livelli sia in ambito nazionale che internazionale e di controllare ed utilizzare le risorse economiche e naturali. In tal modo le donne affiancheranno gli uomini nel delicato compito di costruire la nazione.

Il lavoro delle donne è lungi dall'essere completato. Le donne debbono ancora conquistare molti diritti fondamentali che in diverse parti del mondo sono stati loro negati per ragioni religiose o culturali.

Il fondamento dei diritti non è il sesso o il colore della pelle o la fede religiosa ma il rispetto della dignità umana che si deve ad ogni persona. Se si accetta questo principio gli uomini e le donne possono comunicare meglio e capire meglio i rispettivi bisogni.

E' altresì importante attuare politiche e programmi leggi e misure a disciplina dei diritti delle donne. A tal fine è necessaria la massima collaborazione tra governi, enti pubblici, paesi donatori e organismi internazionali non che organizzazioni non governative e settore privato.

Come donna posso dire che dal canto nostro dobbiamo imparare a mantenere l'equilibrio tra i nostri diritti e le nostre responsabilità non sacrificando mai gli uni a spese delle altre e viceversa. Dobbiamo batterci per essere trattate con pari dignità perché in questo modo possiamo essere veramente cittadine attive e produttive e possiamo esercitare una autentica influenza sul mondo.

(Corazon Aquino)

Traduzione di Carlo Antonio Biscardi

Il Vietnam sulla rotta cinese Pesanti condanne per nove oppositori democratici

Il rispetto della dissidenza politica o religiosa non rientra ancora nei programmi del Vietnam che pure liberalizza in parte la propria economia apriti i suoi mercati ai capitali stranieri e normalizza le relazioni con l'ex nemico americano.

Due episodi significativi. Oggi a Città Ho Chi Minh (Saigon) comparivano davanti al tribunale sei fra bonzi e semplici credenti compreso il numero due della Chiesa buddhista unificata (cioè l'organizzazione buddhista non ufficiale). Sabato scorso nella stessa città sono state condannate a pene varianti fra 4 ed i 15 anni di reclusione nove «controvoltatori» che nel 1993 avevano tentato di organizzare una conferenza sui diritti umani.

Cominciamo da quest'ultima vicenda. I nove sono stati riconosciuti colpevoli di «gravissime violazioni della sovranità e della sicurezza nazionale». Più che il tentativo (anzi i due successivi tentativi) di convocare la conferenza a Saigon nel novembre 1993, le autorità hanno voluto punire i contatti fra gli imputati e l'organizzazione illegale anti-comunista Tan Dai Viet che raccoglie molti aderenti fra gli esuli vietnamiti negli Usa.

Il Tan Dai Viet fu formato nel 1961 con il sostegno di ufficiali dell'esercito del Sud Vietnam alleato

Il Vietnam come la Cina. Riforme economiche aperte ai rapporti con l'estero. Ma l'opposizione non è ammessa. Pene fra 4 e 15 anni per nove persone che tentano di promuovere una conferenza sui diritti umani. Per il potere invece volevano rilanciare la vecchia organizzazione anti-comunista Tan Dai Viet. Oggi processo al numero due della chiesa dissidente buddhista e altri 5 imputati di «turbamento dell'ordine sociale».

GABRIEL BENTINETTO

degli Stati Uniti. Nel 1975 con la sconfitta del regime di Saigon e l'unificazione del paese sotto la guida del partito comunista il Tan Dai Viet fu messo fuorilegge.

Secondo l'accusa, il leader del gruppo dei nove, Nguyen Dinh Huy era stato avvicinato dal Tan Dai Viet negli Stati Uniti allo scopo di far rivivere il partito in patria. Due dei condannati sono tra i cittadini americani anche se di origine vietnamita come indicano chiaramente i loro nomi: Nguyen Tan Tri e Nguyen Quang Lam. Questo spiega la presenza di un diplomatico statunitense al processo. Una delle prime imputazioni è certamente alquanto imbarazzante per i rappresentanti ufficiali di Washington in Vietnam: dopo il recentissimo completo riconoscimento reciproco fra i due Stati, secondo alcuni osservatori la

coincidenza fra il processo e la piena normalizzazione dei rapporti diplomatici Usa-Vietnam non sarebbe casuale. Il messaggio che le autorità di Hanoi manda implicitamente alla Casa Bianca è un monito a non illudersi che d'ora in avanti Washington possa tranquillamente appoggiare i dissidenti locali e farsi paladina della democrazia in casa vietnamita. Una evidente risposta indiretta quindi all'appello per maggior libertà politica rivolto da Warren Christopher una settimana fa durante la sua visita ad Hanoi. L'avvertimento riguarda inoltre anche in particolare la comunità dei concittadini esuli negli Usa, affinché non pensino di avere ora un maggiore campo d'azione nei confronti della madre patria al riparo dei miraggi rapporti fra i due governi. Ecco perché nei loro delti Me

settimane la stampa di regime aveva pubblicato diversi articoli nei quali si metteva in guardia contro i tentativi di sovversione da parte di forze ostili all'estero e all'interno del paese. Se il gruppo condannato sabato scorso rientra al meno in parte nella prima categoria alla seconda invece cioè alla famiglia dei presunti nemici domestici dovrebbero appartenere i sei buddhisti oggi chiamati a rispondere di «turbamento dell'ordine sociale».

Consapevole del fatto che la fede buddhista è tuttora alquanto radicata fra la popolazione (si calcola che vi aderiscano in maniera più o meno convinta e profonda il setanta per cento circa dei cittadini) il governo si è premurato di togliere al processo ogni carattere di attacco alle opinioni religiose. All'inizio dell'anno intervenne lo stesso ministero degli Esteri con un comunicato ufficiale per annunciare che il venerabile Thich Quang Do segretario generale della Chiesa buddhista unificata sarebbe stato giudicato in quanto delinquente e non come buddhista.

Thich Quang Do è stato incriminato per avere protestato contro l'arresto di tre bonzi e due laici (ora suoi coimputati) che lo scorso novembre, avevano tentato di dar vita ad un'autonoma missione umanitaria in aiuto alle popolazioni alluvionate nel delta del Me

kong. In queste operazioni di soccorso condotte al di fuori dei canali ufficiali, le autorità avevano visto un'iniziativa sovversiva.

Ma Thich Quang Do e altri dirigenti della Chiesa buddhista unificata erano da tempo nel mirino del potere che li considera avversari del regime per il fatto stesso di non avere aderito alla Chiesa buddhista del Vietnam, quella ufficialmente riconosciuta. Quest'ultima fu fondata nel 1981 e aderisce al Fronte patriottico di massa legato al partito comunista.

Il processo dovrebbe durare tre giorni e si svolgerà a porte chiuse. Per gli stessi reati di «turbamento dell'ordine sociale» furono condannati a pesanti pene detentive quattro monaci di Hue nel novembre del 1993. Anche allora il dibattito si tenne lontano dagli occhi del pubblico.

Si nota insomma oggi in Vietnam qualcosa di simile a ciò che si può osservare in Cina. Mentre il paese galoppa verso il superamento del sistema economico centralizzato e collettivista gli uomini al potere restano abbarbicati ad una concezione politica che nega ogni ruolo all'opposizione. Alla luce di questi avvenimenti sarà interessante vedere cosa accadrà all'ottavo congresso del partito comunista vietnamita previsto per l'inizio dell'anno prossimo.

Delhi accusa, Islamabad nega. Oggi scade l'ultimatum dei ribelli. Paura per i 4 ostaggi occidentali «Il Pakistan aiuta i terroristi in Kashmir»

NEW DELHI. Cresce la paura per la sorte dei quattro ostaggi occidentali ancora nelle mani dei separatisti di Kashmir che domani ci hanno assassinato il cittadino norvegese Christian Osro.

L'ultimatum dei ribelli del gruppo Al Fatah che minaccia l'uccisione dei sei ostaggi (due britannici, un tedesco, un austriaco) se non saranno rilasciati quindici loro compagni detenuti nelle carceri indiane scade quest'oggi. L'ultimatum è contenuto nel messaggio inviato dagli assassini sul canale televisivo di Christian Osro.

I resti della povera vittima sono stati trasportati a New Delhi per l'autopsia. I medici dell'ospedale militare di Srinagar hanno rivelato infatti che sul corpo è stato riversato un messaggio in lingua norvegese scritto da Osro non sei o sette tempo prima di essere ucciso. Nel linguaggio si legge: «I seguenti frase

Scade oggi l'ultimatum dei ribelli musulmani in Kashmir circa la sorte dei quattro ostaggi occidentali ancora in loro mano. I separatisti di Al Fatah chiedono in cambio della libertà per gli ostaggi il rilascio di quindici loro compagni detenuti nelle carceri indiane. New Delhi ribadisce la linea della fermezza e lancia accuse al Pakistan. Trasferita a New Delhi per l'autopsia la salma del povero turista norvegese assassinato domenica scorsa.

NUOSTRO SERVIZIO

lo meglio e non è niente da mangiare niente che mi davano alla vita.

Un portavoce del governo indiano in una conferenza stampa a Srinagar ha detto che un contatto è stato stabilito con i capi del misterioso gruppo Al Fatah. Lo stesso fatto è pure ha aggiunto il portavoce che non gli dà alcun motivo dalla assassinio di Osro.

Un altro portavoce in rappresentanza del governo di Kashmir ha affermato inoltre che di

verse opzioni sono allo studio circa il modo in cui agire per liberare i quattro ostaggi. Le espressioni per quanto possibile in collaborazione con i paesi occidentali implicati. Si dovranno usare le forze di sicurezza dove esse re attivamente e subito» ha aggiunto.

Le autorità indiane ritengono che Al Fatah un gruppo sono scaturiti nel Kashmir prima del recente scioglimento degli occidentali nel luglio scorso, si dirigono in maniera diretta al Pakistan.

In una telefonata con il ministro degli Esteri di Oslo, nella quale ha espresso le condanne del suo governo alla nazione norvegese il responsabile della diplomazia indiana Pranab Mukherjee ha affermato senza mezzi termini che l'assassinio del giovane turista Oslo aveva 27 anni ed era un innamorato della cultura indiana, conferma i toni dell'India sul criminoso fenomeno di cui il resto della frontiera. Una furia accusa al Pakistan.

Da Islamabad il primo ministro pakistano Benazir Bhutto ha respinto le accuse indiane e a riprova della propria buona fede ha esclamato come suo atto di ferocismo. L'assassinio del norvegese.

Accuse e smentite a parte e in dubbio che le relazioni tra India e Pakistan si uno ai punti di contatto. Il Pakistan è accusato dall'India di essere uno Stato che sostiene i terroristi. Inoltre Islamabad non

sconde le sue mire sul Kashmir indiano e il sostegno politico e morale alla guerriglia secessionista che in cinque anni ha causato secondo alcune stime dodicimila vittime secondo altre addirittura trentacinquemila.

L'assassinio di Osro è stato condannato anche dai principali gruppi secessionisti che per la prima volta hanno proclamato per domani una giornata di protesta contro l'azione dei guerriglieri.

Intanto dopo il Pakistan che ha celebrato ieri i 48 anni di indipendenza oggi sarà la volta dell'India. Si attendono indicazioni del discorso che il primo ministro indiano Narasimha Rao pronuncerà dagli spalti del Forte Rosso. Le indicazioni le sedi dei donatori dell'India. Per l'occasione sono state prese misure di sicurezza eccezionali. Non solo diecimila poliziotti e soldati vigileranno sulle strade che portano al grande spiazzo di fronte al forte dove è sta-



Il trasferimento in India del norvegese ucciso

Sunil Mehta / Ansa Reuters

to coniato un gigantesco pakista. Alle barricate di missili anticarro si erano schierate in posti segreti in modo tale da proteggere il ridosso da eventuali attacchi d'ala.

I responsabili di la sicurezza del primo ministro hanno affermato che le stesse disposizioni sono state prese in altre occasioni in merito le misure di sicurezza sono radicate nell'atmosfera che regna oggi nelle relazioni tra due grandi potenze regionali dell'Asia meridionale.

Le scorse il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha condannato formalmente la presa di ostaggi in Kashmir e ha reclamato la liberazione immediata di quelli ancora in mano dei separatisti musulmani. In una dichiarazione alla stampa il presidente in carica l'indonesiano Nugrobo Wismunardi ha affermato che il Consiglio esprime la sua «profonda preoccupazione di fronte al rapimento dei sequestrati in atto di terrorismo condannato dalla comunità internazionale».